

Lunedì 19 gennaio 1998

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Molière a Roma

Le donne
«sapute»
nella Parigi
del Seicento

ROMA. Molière è, tra i classici della scena, un nome «sicuro». Ma, gira e rigira, sono sempre gli stessi titoli del sommo commediografo francese ad affacciarsi alle ribalte italiane. Per contro, un testo come *Les femmes savantes*, certo non paragonabile con i massimi capolavori molièriani, ma ricco di motivi d'interesse, è di assai rara esecuzione.

Impresa dunque meritoria, quella della compagnia «A. Artisti Associati», che ripropone adesso (al Teatro Ghione) quest'opera, nella traduzione di Cesare Garboli, adottata già dallo Stabile genovese per un suo allestimento del 1978. Ma chi sono *Les femmes savantes* (le femmine saccinte, le donne sapute, le sapientone), o anche, come Garboli le ribattezza, alla moderna, *Le Intellettuali*? Ecco, è un piccolo mondo muliebri posseduto da delirante frenesia letteraria, coinvolgente la moglie, la sorella, la figlia maggiore di Crisalo, buon borghese, ma pavido, e, in casa, di scarsa autorità. Enrichetta, la figlia minore, è la vittima designata di una trama salottiera, indirizzata a farle sposare un esponente della cultura di corte, un lezioso poeta che si svelerà avido e interessato, mentre lei sogna una vita tranquilla di moglie e madre a fianco d'un bravo giovane di pochi mezzi, Clitandro, suo fidanzato segreto. Le simpatie di Molière vanno, ovviamente, da questo lato, ma, oggi come oggi, è difficile non avvertire, nella vocazione delle «femmes savantes» a un'esistenza tutta spiritualizzata, e addirittura assediata, un'estrema reazione allo stato subalterno in cui la donna era tenuta, in famiglia e soprattutto nella società.

Il bersaglio più scoperto, e tuttora valido, della satira di Molière si ritrova comunque nelle figure di Trissotin e del suo sodale-rivale Vadius. In essi, la Parigi del Seicento ben riconosceva personaggi destinati a reincarnarsi nei secoli, «ritratti immortali dei letterati di consorzeria e di cricca» per dirla con Carducci (che, nell'ultimo verso d'una sua poesia, citava appunto, con disprezzo, «il Trissottino»).

La pregnanza tematica della vicenda non ha bisogno di sottolineature esteriori. È giustamente Toni Bertorelli, esordiente in veste registica, con l'ausilio dello scenografo Sergio Tramonti e del costumista Stefano Nicolao, inquadra la situazione nell'epoca in cui *Les femmes savantes* (penultima creatura dell'Autore) vide la luce: solo chiedendo agli interpreti una recitazione sciolta, vivace e diretta. Congrui ai rispettivi ruoli, e nell'insieme convincenti, risultano Valeria Ciangottini, Vittorio Viviani, Vanessa Compagnucci, Giannina Salvetti, Walter Mramor, Gianfranco Candia, Marcello Modugno, e gli altri.

Aggeo Savio

DANZA

Attesi alla rassegna veneta anche Carolyn Carlson e Bill T. Jones

Febbre da flamenco a Vicenza per il toro-ballerino Canales

Corpo massiccio, figlio di una zingara e un gitano, a 37 anni il «bailaor» è considerato un maestro nel genere. Fallito il progetto di fare un film con Polanski, si appresta a girare un film tv su Lorca.

VICENZA. È difficile dire chi sia oggi il ballerino di flamenco più amato dagli italiani. Quel che è certo è che il flamenco, in sé, attira un pubblico da stadio, come quello che ha affollato il Palazzetto dello sport di Vicenza nella festosissima serata inaugurale di «Vicenza Danza 98». Per il «Ballet flamenco» di Antonio Canales è stato un trionfo condiviso con la meritevole rassegna vicentina che ormai vive da quattro anni (il '98 vanta un cartellone metropolitano, con Carolyn Carlson, Bill T. Jones, il Balletto di Toscana e il Ballet Preljocaj) pur continuando a lamentare l'assenza di un teatro vero e proprio.

Vicenza è, come noto, la città del Teatro Olimpico ma questo gioiello architettonico non si adatta facilmente alla coreografia. La bella idea di lanciare, già dall'estate prossima, un premio dedicato a progetti di danza inseribili nelle strette ma suggestive prospettive del Palladio, darà frutti in futuro. Intanto, «Vicenza Danza» si adegua ai disagi del tempio dello sport dove ha risuonato a lungo un applauso «di tacco»: risposta spontanea e eloquente alla *passion flamenco*: esultanza finale per il ritorno di Antonio Canales e del suo gruppo (in tournée anche a Cesena e Varese).

Figlio di una zingara e di un gitano bianco ma nato a Siviglia 37 anni fa, Canales vanta apprezzamenti internazionali, numerosi premi conferitigli dalle teste coronate del suo paese e una solida reputazione di interprete creativo nell'arte flamenco che sa dominare con maestria. E a tal punto che oggi potrebbe primeggiare su chiunque se due ostacoli non si frappessero alla sua ascesa all'Olimpo. Il primo riguarda il valore delle sue coreografie nelle quali ancora non si riverbera la qualità libera, inventiva e personale del suo flamenco. Sono coreografie a carattere drammatico ma si risolvono, in genere, con una vena di pittoresco sentimentale che stride con la complessità della sua danza. Al secondo ostacolo Canales potrebbe ovviare molto in fretta: ha infatti un look massiccio, nient'affatto maccato dal tormento del *duende* che pure la sua danza restituisce con slancio. L'immagine tipica del *bailaor*, prosciugato dalle fibrillazioni nervose del flamenco, è distante anche dalla sua stessa, geniale, espressività alata.

Per la sua bravura Canales ha ottenuto una scrittura in un film (però abortito) di Roman Polanski e un contratto con il regista Sancho Gracia per un lavoro televisivo e filmico su Garcia Lorca. Ma corteggiare il cinema non gli impedisce di creare nuove coreografie (come *Narciso Triana*: chissà perché non le ha portate in Italia) e di curare le traduzioni del suo flamenco «universale». La prima parte dello spettacolo ora in tournée (*A cuerda y tacón*) vede impegnati musicisti e ballerini ruvidi e di strada, coi ca-



Il ballerino di flamenco Antonio Canales

pelli scomposti, i gesti nuovi perché sfrontati e una vaga androginità in parte condivisa dal capogruppo.

Canales si presenta in uniforme nera di foggia cinese; il suo compito sarebbe dipanare le varie forme classiche del flamenco - «bulerias», «alegrías», «fandangos», «soléa por bulerías», «tangüillos» e altre ancora - in realtà, divaga. Le sue gambe sono imbattibili nel ritmare o solo nel vibrare a terra di punta e di tacco. Il gioco delle braccia stupisce, tanto è ricco di levigatezze femminili e di improvvisi furori, di marcate pose espressioniste e di calmi lamenti che ricongiungono le mani al petto. Stessa esplosione e implosione, mai prevedibile, in *Torero*. La sua coreografia più famosa e rappresentata, narra la vestizione di un giovane torero e la sua crescita nella Plaza de Toros.

Prima della corrida il giovane prega davanti a un altare, rivede come in sogno le figure femminili che gli sono care; infine entra nell'arena invasa di luci gialle, dove musicisti e gitani lo accolgono con suoni e canti. Qui Canales interpreta il torero già maturo che si scontra con un toro-ballerino scarmigliato a cui riesce a conficcare nel collo le *banderillas*.

Ma nonostante il bolearo dorato, la spada, la cappa, il cappello, evita di tramutare veroniche e passi del toro (l'arte di uccidere i tori) in danza. Il torero di Canales, in effetti, somiglia a un toro: custodisce dentro di sé un'energia che esplose sbuffando e poi si distende nel largo, radioso gesto del trionfo quando lancia i coriandoli della sua festa-vittoria finale.

Marinella Guatterini

Scientology: Sting guarito dai poteri di Travolta

John Travolta il taumaturgo. Grazie a Scientology, però. Il divo americano, riportato al successo dall'incontro con Quentin Tarantino dopo anni di oblio, ha appena raccontato alla Bbc di aver guarito Sting da un brutto mal di gola grazie ai poteri appresi in seno alla discussa setta psicoreligiosa. «Ci siamo incontrati durante un viaggio in Canada e io gli ho immediatamente eliminato i sintomi di un'influenza», ha detto l'attore. Il settimanale «The Observer», che ieri riportava stralci dell'intervista in onda domenica prossima, non è riuscito purtroppo a mettersi in contatto con il popolare cantante per verificare l'attendibilità della notizia, ma un portavoce di Sting si è mostrato perplesso circa la possibilità che un incontro tra i due personaggi sia realmente avvenuto in questi termini. Comunica alla «scuola» fondata da Ron Hubbard aderiscono sempre più star dello spettacolo: oltre a Travolta, tra gli adepti dichiarati ci sono Tom Cruise e Nicole Kidman, Sharon Stone e Lisa Marie Presley. E intanto, in Florida, Scientology è sotto inchiesta per la morte di Lisa McPherson, una donna di 37 anni che, in seguito a un lieve incidente automobilistico, aveva cominciato a dare in escandescenze, strappandosi i vestiti e correndo per le strade. Presa in cura da aderenti alla chiesa, cui apparteneva, Lisa è morta dopo una quindicina di giorni in cui era rimasta legata a un letto. Secondo il referto, causa del decesso è stato un embolo arrivato fino ai polmoni che l'ha colpita mentre era immobilizzata. Negli ultimi cinque giorni non aveva ricevuto niente da bere.

È in corso il Sundance Film Festival

Cinema indipendente in cerca di successi doc Ma per gli irriducibili ora c'è lo Slamdance

PARK CITY. È tempo di riflessione per il Sundance Film Festival, la più importante manifestazione del mondo del cinema indipendente. Accusati di aver tradito lo spirito indipendente della manifestazione, gli organizzatori riducono il numero dei film e quello delle star. Con 3 milioni di dollari a disposizione aumentano invece i posti a sedere (1.300) e i pulmini gratuiti per il trasporto tra le varie sale di proiezione.

La caccia al nuovo Quentin Tarantino è ufficialmente cominciata. Da giovedì sera le stradine innevate di Park City, Utah, sono nuovamente invase da una folla di agenti, manager, executive di studios, produttori indipendenti e distributori, tutti alla ricerca disperata del nuovo *Le iene*, il film evento del '92. Sono a Park City, per undici giorni - fino al 25 - tra una marea di cinematografari, cinefili e professionisti (previste 13.000 presenze) per assistere alle proiezioni di 103 film, tra cui una serie di prime mondiali e nazionali, e 67 cortometraggi. Sono comunque le due categorie dei 32 film e documentari in competizione quelle seguite con maggiore interesse, perché è soprattutto da questa cucina di filmmaker sconosciuti che deve emergere il nuovo autore con la A maiuscola.

Già prima che il festival iniziasse si bisbigliavano a Hollywood i titoli dei film più attesi e i nomi dei giovani registi assediati dagli executive delle acquisizioni: Brad Anderson e la sua commedia romantica *Next Stop, Wonderland*, Jimmy Smallhorne con *2by4*, una storia di immigrati irlandesi a New York così come *Once We Were Strangers* di Emanuele Crialese, un italiano trapiantato a New York che racconta di immigrati italiani e indiani e che è il primo italiano con un film in concorso al Sundance. Tra i documentari in competizione - è la categoria che ogni anno offre il materiale più interessante - c'è molta attesa per *Wild Man Blues* di Barbara Kopple (vincitrice di due Oscar) sulla tournée europea di Woody Allen con la sua jazz band e per *Decline of Western Civilization, Part III* di Penelope Spheeris.

Comunque quest'anno le aspettative sono più moderate e realistiche. Le esperienze passate, infatti, hanno convinto gli acquirenti a usare maggior prudenza e soprattutto più buonsenso. Bruciano ancora le delusioni, costate milioni di dollari, per film che si sono rivelati degli autentici fallimenti al box-office. L'anno scorso, per esempio, l'October Films e la Sony avevano passato undici ore al tavolo delle trattative per aggiudicarsi *The Mith of Fingerprints*, scomparso dalle sale dopo pochi giorni di programmazione. Stessa sorte è toccata al film vincitore del premio della giuria, il sofisticato e melanconico *Sunday* di Jonathan Nossiter che, comprato dalla Cinepix, è stato visto solo nelle maggiori

città. Ma il caso più clamoroso rimane quello della Castle Rock, che ha pagato 10 milioni di dollari per i diritti internazionali di *The Spitfire Grill* incassandone solo 13.

Nonostante tutto, però, Sundance rimane il posto dove scoprire il miglior cinema indipendente: l'anno passato venti film presentati al festival hanno trovato un distributore e chi non è riuscito a vendere ha spesso strappato un contratto come regista o sceneggiatore per un nuovo progetto. Ma come si presenta la produzione 1998? Quali tendenze emergono? «Quest'anno è più difficile che mai classificare i film passati in rassegna», spiega il direttore della programmazione Geoffrey Gilmore.

«Possiamo comunque rintracciare due linee parallele: i film che seguono un'estetica più convenzionale - commedie romantiche con cast riconoscibili - e quelli invece che continuano a sperimentare vie più rischiose». Quasi del tutto assente la commedia dark e disfunzionale che tanto piaceva fino all'anno scorso: si assiste invece al ritorno del cinema afroamericano. Sono diminuiti i film diretti da donne, 13 su 16 documentari in competizione sono opera di registi. «L'unica nota evidente - conclude Gilmore - è l'eclittismo della produzione indipendente». Il 1998 sembra così annunciarsi come un anno di riflessione. O di transizione. Il festival - nato nel 1985 grazie alla volontà di Robert Redford di aiutare il cinema indipendente - non era più riuscito a controllare negli ultimi tempi la sempre crescente competizione commerciale. «Qualità e diversità, e non il prodotto commerciale, sono il vero scopo di questo festival», ha ribadito ancora una volta Gilmore.

Così, per permettere a tutti - e non solo ai più fortunati possessori del pass da 2.000 dollari per metà festival - di assistere alle proiezioni è stata costruita una nuova sala con 1.300 posti. Sono aumentate le proiezioni e diminuiti invece i film - 103 rispetto ai 127 dell'anno precedente (i 750 lavori presentati hanno invece superato i 600 dell'anno precedente). E per dare un'aria più bohémienne e meno yuppie - telefonini permettendo - la lotta all'automobile sarà durissima. Chi noleggia i gipponi tanto di moda non troverà neppure un buco dove parcheggiarli o farà la fine del famoso critico televisivo Roger Ebert, che se l'è visto portar via sotto il naso dal carro attrezzi. C'è poi sempre il colorito Slamdance Film Festival, il contro-festival tutto indipendente fondato quattro anni fa da Peter Baxter, che si è creato un suo spazio tra i giovani under trenta. Quelli rifiutati dal Sundance. E quelli che sognano un cinema veramente indipendente.

Alessandra Venezia

ANIMA mia
cercami oggi
domani fuggo via
Videocassetta e risate in edicola a L. 20.000

Claudio Baglioni e Fabio Fazio, Star Trek e L'Incredibile Hulk, Starški e Hutch, gli Intillimani e i Cugini di campagna: il meglio degli anni '70 rivive in due ore di comica magia e luccicante nostalgia. Il grande successo televisivo del '96, finalmente in videocassetta. Assolutamente da non perdere!

ANCORA PER POCHI GIORNI